

mano che la lotta diveniva più serrata e furibonda, con metodi di lotta aperta: decisioni arbitrarie, contrapposizione di argomentazioni assurde a quelle della S. Sede. rifiuto di prendere in considerazione le esigenze da Essa manifestate.

Tutti i particolari di questo epico combattimento sono posti in piena luce in pagine pacate ma commosse, che vorremmo leggessero tutti coloro che accusano la Chiesa Cattolica di connivenza col Regime di Hitler.

Il libro termina con le parole pronunciate da S.S. Pio XII il 2 giugno 1945, quando ormai la Chiesa e il mondo erano liberati dalla tirannide. Avremmo preferito che esso terminasse invece descrivendo la cristiana vendetta del Papato, che ha saputo render bene per male, difendendo con paterna e coraggiosa fermezza i diritti del popolo germanico (cfr. specialmente il *Radiomessaggio* nel IV anniversario dell'inizio della guerra mondiale, 1 settembre 1943, in: *Discorsi e Radiomessaggi di S.S. Pio XII*, Milano, « Vita e Pensiero », vol. V, 1944, pag. 120-121; cfr. pure il *Radiomessaggio* in occasione del S. Natale 1946).

Sarebbe desiderabile che in una futura edizione si mutasse il titolo dell'opera, per rendere più evidente l'indole del lavoro che mira principalmente ad « una esposizione di documenti e di fatti... restringendosi quasi esclusivamente all'opera svolta dalla S. Sede » (pag. V).

Sarebbe desiderabile pure che il volume venisse arricchito di indici per materie e per nomi e di una tavola dei documenti citati, allo scopo di facilitare le ricerche di tutti quanti dovranno valersi di questa opera, che rimarrà senza dubbio fondamentale per lo studio del decennio nazista.

G. BRASCA

Milano, Università Cattolica.

C. MASINI, *I grafici nelle rilevazioni di azienda*. Un vol. di p. 98 (con appendice di p. 22). Milano, Giuffrè, 1947.

Gli studi di ragioneria, anche i più recenti, si sono prevalentemente occupati delle rilevazioni contabili effettuate nelle aziende per la determinazione del reddito di esercizio mentre hanno generalmente trascurato lo studio delle rilevazioni statistiche. Tali rilevazioni costituiscono, addirittura, un campo inesplorato dall'indagine scientifica dato che le cosiddette trattazioni di statistica aziendale sono state compiute, troppo spesso, da ignari dei concreti problemi economici di impresa mentre invece la connessione esistente tra gestione e rilevazione implica in chi si accinge a studiare i più opportuni sistemi di rilevazione una profonda conoscenza dei fenomeni aziendali.

Inoltre le rilevazioni statistiche presentano un notevole interesse pratico — oltre che teorico — in quanto a chi dirige la gestione aziendale non può essere sufficiente la conoscenza dei rapporti tra l'impresa e i terzi, fornita dalle rilevazioni contabili sistematiche ma è indispensabile un attento studio di fenomeni interni ed esterni all'azienda che può essere compiuto solo mediante adeguate rilevazioni statistiche.

Per tali ragioni il lavoro del Masini « I grafici nelle rilevazioni d'azienda » risulta apprezzabile.

Nel primo capitolo del lavoro l'Autore dà utili suggerimenti sui modi più opportuni per la costruzione di grafici.

Il grafico — come osserva l'A. a pag. 14 — « è un ottimo strumento per determinazioni prospettiche nelle aziende. Esso tuttavia pone in evidenza certa peculiarità dei fatti e ne occulta altre nella astrazione e nelle ipotesi implicitamente assunte con la sua scelta » e quindi il ricorso ad un determinato tipo di grafico dipende dai caratteri tipici del fenomeno oggetto di indagine; malgrado questo, però, possiamo dire che nella generalità delle imprese può trovare diffusa ed utile applicazione il grafico semilogaritmico, vale a dire « la rappresentazione in coordinate cartesiane dei logaritmi dei numeri, cioè della  $\log f(x)$  anziché della  $f(x)$  » (pag. 21).

Per tale motivo l'A. si sofferma in modo particolare sulla costruzione del grafico sopraindicato ponendone in evidenza alcune tipiche proprietà connesse specialmente ai rapporti, ai numeri indici, alle derivate.

Nel secondo capitolo vengono illustrati alcuni casi concreti di rappresentazione in grafici e si cerca di interpretare presunte correlazioni esistenti tra i costi di produzione, i prezzi delle materie e dei surrogati e i prezzi di vendita dei prodotti in particolari tipi di imprese industriali.

Il lavoro è svolto con cura e denota nell'A. una buona conoscenza dei concreti problemi aziendali esaminati.

E. ARDEMANI

Milano, Università Cattolica.

G. MAZZONI, *La conquista della libertà sindacale*. Un vol. di pag. 329. Roma 1947.

Questo volume è il primo della serie « Studi » della collana « Studi e documenti di diritto del lavoro » che, curata dall'Istituto di Diritto del lavoro dell'università di Firenze, sotto la direzione dello stesso prof. Mazzoni si presenta con un programma importante e tale da colmare molte delle lacune esistenti nella bibliografia italiana intorno al diritto del lavoro ed al fenomeno sindacale. Diciamo subito che si tratta di un libro chiaro e sufficientemente preciso e aggiornato che fa un quadro rias-

suntivo assai utile, corredato com'è da utili annotazioni bibliografiche, della storia dell'unionismo professionale e della conquista del diritto di associazione sindacale nei diversi paesi.

Al qual proposito, mentre rendiamo atto dell'esattezza dei dati riportati, ci limiteremo ad osservare che sarebbero valide le consuete osservazioni che si sogliono rivolgere a chi cerchi di riallacciare il fenomeno sindacale moderno ai precedenti, delle confraternite di lavoratori, delle ghilde, delle corporazioni medievali o addirittura dei « collegia » romani; pur riconoscendo la comunanza di certe caratteristiche economiche. Comunque il lettore che desidera farsi un'idea generale della storia delle associazioni di mestiere e dell'atteggiamento dei diversi stati nei loro confronti, leggerà con profitto queste prime due parti del libro. La terza invece, dedicata allo studio del diritto sindacale attuale, mette in luce i problemi della struttura e della azione sindacale quali dovrebbero essere in un paese retto da libere istituzioni democratiche, descrivendo altresì le garanzie giuridiche che devono esistere per l'esercizio del diritto sindacale. A questo proposito, assai utile riesce la citazione di quei paragrafi, tolti dalle carte costituzionali e dalle leggi speciali della maggior parte degli stati moderni, poichè da essi si riscontra come ovunque sia diffusa la convinzione che per il sorgere e il prosperare dell'unionismo professionale è necessario garantirne la libera espressione, in quanto esso ha vita da quel contrasto di interessi e di categorie che, ovviamente, viene a mancare in uno stato a struttura, ad esempio, collettivista o corporativista; malgrado che, teoricamente anche i paesi che hanno adottato simili sistemi sociali si siano affrettati a riconoscere la libertà (in funzione...) dell'attività sindacale.

L'Autore è favorevole, naturalmente alla libertà sindacale, e da questo principio deduce alcune considerazioni coerenti e appropriate sui possibili indirizzi del futuro diritto sindacale italiano. Quindi è favorevole alla pluralità sindacale (nè è concepibile libertà senza pluralità), a una legislazione particolare che disciplini il fenomeno sindacale, data la peculiarità della sua fisionomia; favorevole anche al regime della registrazione con riconoscimento giuridico, naturalmente nell'ordine del diritto privato; il che consente di giungere coerentemente alla obbligatorietà « erga omnes » dei contratti collettivi a mezzo di un decreto del ministro del lavoro (come avviene attualmente in Francia).

Chiude lo studio una serie utilissima di documenti tradotti dalle lingue originali che servono come fonte di prima mano a chi voglia raggugiarsi sulla legislazione inglese delle Trade-Unions, su quella americana intorno al diritto sindacale e su

quella francese, sovietica e italiana riguardo alle associazioni professionali.

M. BEZZOLA

Milano, Università Cattolica.

MERTENS J., *La naissance et le développement de l'étalon-or*. Un vol. di pag. 475, Paris, Presse Universitaires de France, 1944.

La funzione monetaria dell'oro, in quanto « metallo che regola automaticamente la massa monetaria », attuata nel secolo XIX° in un mondo che ha per presupposto un ordinamento liberale, andò mano declinando con l'abbandono della parità aurea da parte di molti paesi, durante il conflitto 1914-1918 e con il ricorso ai correttivi del « cambio aureo » e del « cambio in verghe auree » nel periodo successivo. Il crollo della sterlina del 21 settembre 1931 segnò l'inizio della ultima fase del declino della funzione monetaria dell'oro, che oggi « anche quando è posseduto come riserva, si trasforma in fondo di garanzia dei biglietti in fondo patrimoniale da impiegare per scopi particolari » (Vito).

Il pensiero economico contemporaneo si trova però discorde nel giudicare la portata di questo tramonto; anzi alcuni economisti messi di fronte all'esigenza di elaborare formule nuove per il sistema monetario del domani, riaffermano la convinzione che « la ricostruzione di una vera economia mondiale non potrebbe riuscire senza l'oro ». (Röpke).

Nella posizione di questi economisti, fra cui sono da annoverarsi anche alcuni italiani, è implicita, per così dire, la considerazione dell'oro come di un qualcosa di intangibile, di permanentemente connesso al buon funzionamento di ogni sistema monetario.

La debolezza di simile posizione può essere considerevolmente dimostrata qualora venga messo in rilievo quanto di contingente, di causale, ha accompagnato e condizionato in ogni paese l'adozione dell'oro come « moneta tipo » del sistema monetario, in altre parole storicizzando l'istituto del sistema aureo. A questa esigenza vuole rispondere il prof. Mertens con questa Sua sistematica e approfondita indagine sulla origine e lo sviluppo della funzione monetaria dell'oro. La Sua opera contribuisce a colmare una lacuna, di cui in genere risentono tutte le odierne trattazioni su questioni monetarie; di ciò, credo, gli studiosi non potranno che essergli grati. Ci preme osservare che quest'opera sia stata realizzata un certo lasso di tempo dopo l'esperienza monetaria dell'oro; la qual cosa rappresenta un motivo di garanzia per l'obiettività dei giudizi formulati, poichè ciò che forma « la vera caratteristica di un periodo o fatto storico può valutarsi ap-